

PAGINE ISTRIANE

PERIODICO MENSILE

Per lo studio della letteratura istriana

Al Dott. Giannandrea Gravisi

Carissimo Giannandrea,

ho qui sul mio tavolo il fascicolo di ottobre-novembre delle *Pagine Istriane*, che mi è sprone, grazie al tuo articolo *Per lo studio della toponomastica istriana*, a proporre agli studiosi delle cose patrie una idea, la quale già da qualche anno mi riposava nel cervello, senza trovar la via d'uscita. La porta gliela apri ora tu con quelle tue pagine animose, ed anche con l'auspicio del tuo nome, che mi richiama sempre il tuo non so quante volte avolo Girolamo, il quale un tempo, sulle orme del Tiraboschi, dello Zeno, del Maffei, apprestava la Storia dei letterati istriani con larga e profonda preparazione. Tu sai benissimo che quell'opera non ebbe compimento e che il copioso materiale di note e di appunti, morendo il Gravisi, passò nella scrivania di Don Luigi Bencich, che promise e non fece la storia vagheggiata dall'avolo tuo, nè ebbe cura di trasmettere in mani sicure la preziosa collezione che oggi deploriamo perduta, o, giova sperare, smarrita. Ci rimediò per buona parte lo Stancovich, col IV capitolo dei suoi *Uomini distinti dell'Istria*, ma l'opera più non basta dopo quasi un secolo di studi, anche perchè non contempla — si capisce — i letterati dell'800, nè quelli delle isole annesse. Alla quale insufficienza ripararono via via — cito alla rinfusa — il Babuder, il Combi, l'Hassek, il Tedeschi, il Luciani, lo Zenatti, il Tamaro ed altri molti de' nostri; e buon corredo di notizie ci venne sì dalla scuola storica italiana, che dalla Germania: e avrei soggiunto dalla Croazia, se la sperimentata partigianeria di quei di lassù (oh Ku-

kuljevich Sakcinski di ridevole memoria!) non ci facesse peritosi d'accogliere anche il buono che per avventura possano aver seminato qua e là. Tuttavia nè i molti documenti tratti alla luce, nè le svariate ricerche, assai più abbondanti ch'altri non creda, basterebbero a chi volesse compilare oggi una storia definitiva o quasi dei nostri letterati. Basti la considerazione che dei maggiori non possediamo monografie approfondite: il seniore Vergerio, dopo tanti studi parziali e la pubblicazione dell'epistolario, è ancora rappresentato dalla monografia del Babuder, valorosa per quando fu scritta, ma pel progresso degli studi oggi men che sufficiente; il Muzio per ora non possiede che la biografia del Giachich, scadentissima, s'anco gli giovi sperare compenso dall'opera tanto ardentemente attesa dello Zenatti; l'altro Vergerio, accanto a centinaia di ottime ricerche particolari non poté mai accampare una monografia largamente riassuntiva; il Flacio è tuttora negli studi preliminari del Luciani e del Nacinovich; del Patrizio non possediamo altro studio sintetico che la conferenza del Salata, che purtroppo pare abbia dimessa l'idea di un'opera definitiva; pel Carli, siamo ancora all'Elogio del Bossi, che domanda d'esser rifatto di sui nuovi materiali venuti alla luce. E i minori? Pochi furono innalzati all'onore della ricerca critica, altri attendono ancora d'essere . . . scoperti.

«Ahimè, ahimè!» Qualcuno sospira: sarà un seguace della scuola estetica, o, può darsi, della scuola storica. Sì, perchè ricordo d'aver letto in non so più qual numero del *Giornale storico della letteratura italiana* il lamento d'un critico, che l'Italia negli ultimi tempi sia stata afflitta da troppi studi critici provinciali. E pare non abbia torto; ma per noi, vedi, italiani dell'Austria, anche quel tale critico, di cui non rammento il nome, avrebbe fatto eccezione forse; anzi ne sono sicuro, se penso che il pontefice massimo della scuola (sia detto col più riverente ossequio), il Renier, lamentava testè le tristi condizioni in cui versa la letteratura in genere e la ricerca letteraria in ispecie nelle province italiane dell'Austria, causa, tu capisci, la mancanza di un insegnamento superiore nazionale. Ma io non intendo, parlando di scoperte, di glorificare tutti i botticchi appollaiati fra i muffiti pietroni del patrio campanile, sì bene di estendere la ricerca anche ai piccoli (non agli infimi), in vantaggio della completezza del quadro.

Starà bene conoscere non solo quanto profondamente abbiano radicato ne' secoli passati le lettere in Istria, ma anche in quale estensione. Per noi, ti pare?, ha un incalcolabile valore anche questa.

E vengo alla mia proposta: Tutti i volenterosi si stringano in un fascio, cerchino di riunirsi un paio di volte all'anno, per comunicare i frutti delle loro ricerche, per suggerirne di nuove, per favorirsi a vicenda. Si miri in primo luogo a un sistematico scandaglio degli archivi provinciali sì pubblici che privati e degli archivi e biblioteche del Regno, dove potranno lavorare con profitto queglii studenti di lettere, ai quali col nuovo regolamento degli studi universitari sarà dato di iscriversi alle università italiane. È indubitato che da tali ricerche scaturirà ricchezza di notizie e di opere. A darti un esempio, nel breve tempo ch'io m'occupo di cose nostre, ho avuto campo di notare che dell'Adrario, di un Zarotti, dello Zovenzoni, del Dalla Vedova, di Ottonello Vida, del Muzio, dei due Vergeri, del Tartini, del Carli si conservano scritture inedite in biblioteche di Padova, di Venezia, di Bologna, di Firenze, di Mantova. E alla Marciana! Una infinità di volumi stampati a Venezia da istriani, che si dovrebbero sunteggiare, di cui si dovrebbe discorrere con quella diligenza feconda di grate sorprese che ha usata p. e. il Sig. Jacopo Cella nello stesso numero delle *Pagine*, informando di un libriccino di poesie più che modesto, compilato da un chersino nel 500. Taccio poi di opere e documenti non trascurabili conservati a Vienna, a Parigi (fra altro la traduzione latina di Arriano, opera del vecchio Vergerio), in Germania e in Inghilterra ¹).

E quando tutto ciò sia dato alla luce con metodo scrupoloso, con vedute larghe che permettano di tener d'occhio la storia generale della letteratura italiana, si passi allora alla compilazione di buone monografie che sarebbero suggerite a ciascuno dagli studi preparatori compiuti, ed indi alla storia di tutta la letteratura istriana.

¹) Vedi C. Foligno: *Codici di materia veneta nelle biblioteche inglesi*. In «Nuovo Arch. ven.» N. 59, p. 89 sgg. — Pure in un codice inglese è conservata un' epistola latina di Bernardo Messalto da Muggia, che sarà pubblicata dal dott. A. Segarizzi. — Il cod. 393 del Museo britannico contiene uno scritto: «Note dell'Istria dal tempo di Attila.» — Appunti di su codici inglesi so aver preso anche il mio carissimo amico dott. Mario Stenta.

Tu vedi, l'opera ha bisogno solo di volonterosi, che potrebbero farsi conoscere intanto alla redazione delle *Pagine*. Il resto verrebbe.

Con fraterni saluti tuo

Baccio Ziliotto.



RIME E RITMI DEL POPOLO ISTRIANO.

(Continuazione. — Vedi a. c. pg. 110).

Ora facciamo delle osservazioni sulla lingua, sulla metrica e sulla sintassi di questo genere di letteratura popolare.

Circa la lingua, vedemmo già, che si usa il dialetto veneto, quel dialetto che risuona tanto bene nelle cittadette marinare istriane e nelle borgate dell'interno, con l'accento semplice ed ingenuo dei Capodistriani, dei Muggesani e degli Isolani, con la flessione melodica ed interrogativa dei Piranesi, nell'espressione rapida e talora bonaria degli Umaghesi e dei Cittanovanti, nella pronuncia franca e superba dei Parenzani, nella parlata di Ossero e Fasana e nel dialogo delle Isole del Quarnaro. Del tipico dialetto di Rovigno, dissi già prima, non parlo. L'istriano dunque ne' suoi ritmi e nelle sue rime usa il glorioso dialetto veneto, nel quale i Pesaro, i Grimani, i Morosini e gli Ziani comandavano le battaglie e strappavano le vittorie; quel dialetto che trionfava e trionfa sul teatro italiano insieme alla lingua di Alfieri e Niccolini. Tuttavia in siffatte strofe la lingua, pur essendo veneta, ha una fisionomia tutta propria, per cui riesce veramente istriana, onde i diversi ritmi appaiono non copiatore di Venezia, ma cose originali.

Circa il metro delle strofe, va notato, che il popolo, nella sua versatilità d'ingegno e nel turbine de' suoi affetti, non impone alla sua parola una misura, ma per necessità psichica è smoderato. Egli usa di tutte le specie di versi, dal quaternario all'endecasillabo e al verso rimmico, ma non già nelle combinazioni metriche delle diverse strofe omogenee per verso, ma piuttosto in ritmi, cioè in combinazioni di parole ad intervalli regolari, disposte in versi di più o meno sillabe, ma tornanti coi loro accenti per modo, che diano un insieme non

privo di musicalità, con un' andatura poetica. Dove invece — e lo vedremo — c'è più di sovente un ordine di versi della stessa specie, cioè una successione di strofe, come tali, è negli indovinelli ed in certe cantilene.

Si noti, che nei versi popolari si riscontra talvolta quello che accade spesso nel latino. Se un verso — a mo' d' esempio un esametro dattilico — anzichè terminare in un trocheo o in un giambo, finisce in un dattilo intero, allora avanza una sillaba di più. Quindi per regolarità, questa sillaba, mediante quella figura grammaticale che si chiama sinallefe (*synaloephe*), si unisce alla prima sillaba del verso che segue, il quale necessariamente deve incominciare per vocale come per vocale deve terminare il verso precedente. P. e. nel verso

Et spu | mas mi | scent ar | genti | vivaque | sulphu | ra
ideasque piecs

l'ultima sillaba del primo verso *-ra* si unisce alla prima del secondo verso, come se fosse scritto *raideasque*, epperò *riideasque*. — Un che di simile avviene nelle strofe popolari, ma un po' all' inversa, perchè la sillaba che avanza non è già alla fine del verso precedente, ma al principio del verso susseguente, che deve cominciare per vocale e che si unisce alla fine del verso che antecede. P. e.

Zo, zo, zo, zo, musseto
che vegnarà papà,
el portarà pometo
el putin lo magnarà.

In questa quartina di settenari a rima alternata, piana e tronca, l'ultimo verso, ch'è tronco, dovrebbe avere sei sillabe, ed invece ne ha sette; quindi la sillaba *el* del IV verso metricamente si unisce alla fine del verso III, come se fosse scritto: *pometo 'l | putin lo magnarà*.

L'ottonario popolare poi molte volte, come notava anche il Carducci¹⁾, invece di avere l'accento sulla terza sillaba, lo ha sulla quarta o quinta.

Per quanto riguarda la rima, si noti ch'essa non è sempre disposta simmetricamente, ma ora è accoppiata, ora alternata, e così via. Ma nelle strofe popolari più spesso che la rima, cioè piuttosto che la consonanza di versi per una identica

¹⁾ *Poesie*, Zanichelli, Bologna, 1902, II ed. pg. 769.

terminazione di parole dalla sillaba tonica in poi, si riscontrano versi assonanti, epperò in luogo della *consonanza*, vi si trova l'*assonanza*, cioè la simiglianza di suono nelle diverse parole. Dunque le rime assonanti popolari hanno dalla sillaba accentuata in poi le stesse *vocali*, ma non le stesse *consonanti*, percui p. e. *gozzòto* rima con *còpo*, sebbene le consonanti sieno differenti, essendo la *t* una dentale e la *p* una labiale.

Pure si deve osservare che nelle assonanze di rima il popolo per natura conosce bene quella parte della grammatica che si chiama la fonologia. Si vedrà che circa la forza del rumore prodotto nella loro pronuncia, non faranno mai rima due consonanti di natura diversa, cioè una *muta* con una *sonora*, cioè una *b, c, d, g, p, qu, t*, con una delle altre tredici consonanti dell'alfabeto, ma sempre una muta con una muta, e una sonora con una sonora; e fra queste, se mai è possibile, l'assonanza sarà tra *sonore liquide*, o fra *sonore nasali*, o fra *sonore spiranti*. P. e. come vedemmo: *gamba* con *comanda*, *morta* con *oca*, dove ci sono delle mute; *putele* con *piene*, dove ci sono due sonore. In *puta* con *spuzza*, dove per sè ci sarebbe una muta ed una sonora, io credo che l'assonanza torni bene, per l'affinità che esiste fra la *t* e la *z*, la qual ultima in origine non è che la risultante della combinazione *ts*. Altri esempi li vedrà il lettore da sè in séguito.

Per ciò che riflette il senso, il popolo in questo genere di strofe — eccettuati gl'indovinelli — non ci abbada tanto. Dove non c'è il bisogno di esprimere un significato preciso, il popolo avvicenda versi a versi, purchè torni il ritmo e ci sia una certa musicalità. E ciò si riscontra nel *folklore* d'ogni nazione. Infatti ricordo una strofa francese, riportata da Victor Hugo stesso ne' suoi *Miserabili*.

Des pères dindons donnèrent
de l'argent à un agent
pour que nous Clermont-Tonnerre
fut fait pape à la Saint-Jean;
Mais Clermont ne put pas être
fait pape, n'étant pas prêtre;
alors leur agent rageant
leur rapporta leur argent.

E in uno zibaldone, dove mi son copiato questi versi, notai quello che dice Victor Hugo, e che fa veramente per noi. Sono di quelle strofe, egli dice, «composte dalle prime parole, che

vengono alla mente, ricche di rime e prive di senso, come l'ondulazione degli alberi e il sibilo del vento, che nascono dal fumo delle pipe e con lui si dissipano e svaniscono». Così è di tanti ritmi popolari istriani, i quali nel loro complesso tante volte non vogliono dir niente, ma non per questo non meritano d'essere studiati.

(*Continua*)

Francesco Babudri.

Il Tartini a Giuseppe Valeriano Vannetti

(Vedi A. IV, N. 1-2).

APPENDICE

La famiglia Vannetti. — Sotto questo titolo raccolgo qui alcuni appunti che trovo ora fra le mie carte e che vorrei sperare non inutili agli studiosi. Troppe le ipotesi e troppo poche le conclusioni ben sicure: forse ricerche ulteriori offriranno a me o ad altri l'occasione di completare le notizie monche e di raddrizzare qualche stortura.

Dai libri dei nati, dei morti e dei matrimonii, esistenti presso la Canonica della Chiesa arciepiscopale di San Marco in Rovereto, quattro o cinque anni fa cavai — col gentile consenso de' sacerdoti preposti all'archivio (e rendo loro finalmente pubbliche grazie) — il seguente albero genealogico. I libri da me consultati sono: *Renatorum* VII (1666-1684), V II (1684-1700), IX (1700-1714), X (1714-1733), XI (pars I. 1734-1750, pars II. 1750-1762); *Mortuorum* I (1656-1687), II (1688-1705), III (1694-1717, con un supplemento al II per gli anni 1694-1705), IV (1717-1751), V (1751-1781), VII (1786-1799); *Matrimoniorum* II (1649-1724), III (1724-1766), IV (1766-1775, supplemento). Vidi poi anche un *Liber Baptizatorum et quorundam Matrimoniorum a pag. 37 usque ad 40 perlustrandus in investigandis testimoniis Saeculi XVI. quae in aliis Libris desiderantur*. Altri registri e forse anche certi luoghi di quelli ora citati, specie dei matrimoniali, o mi sfuggirono o per mancanza di tempo e d'agio dovetti lasciar di cercare. (Vedi Albergo genealogico).

1. Il nome della famiglia lo trovo scritto con quattro diverse grafie :

Vaneti 4 volte ¹⁾, **Vanetti** 62 volte ²⁾, **Vanneti** 1 volta ³⁾, **Vannetti** 29 volte ⁴⁾.

Il **Chiaramenti** p. 7 dice che la famiglia Vannetti nel 1630 ('trent'anni prima del 1660') di Venezia fu trasferita a Verona da un *Lodovico*, avo di Giuseppe Benedetto; il quale ultimo, avo a sua volta di Giuseppe Valeriano, nel 1660 la condusse da Verona a Rovereto. *Andrea* dunque sarebbe figlio di *Lodovico* e in due luoghi de' registri ecclesiastici 'sembra' detto veronese (1721, 1723), in un altro, cittadino di Rovereto (cfr. sotto, ad **2, 3**).

2. Giu epe Benedetto lo chiama il **Chiaramenti** p. 7 sg. Giuseppe o Gioseppo o Gioseffo o Iseppo lo chiamano i nostri registri, con l'aggiunta, non sempre, di 'magnifico' (1670, 1684), di 'Praenobilis' (1717) o 'Nobile' (1717, 1719, 1724). 'Veronese, habitante in Roverè' è designato nel 1672, 'di Roveredo' nel 1676; 'G. V. il Vecchio' nel 1717 e 1721; 'quondam Andrea' nel 1719.

Una Elisabetta Rossi gli attribuisce qual moglie il **Chiaramenti** p. 8. In *Ma.* II c. 57 r. sotto 18 nov. 1668 troviamo invece che Gioseffo figlio di *Andrea Vanneti* ['quondam Andrea Vanetti' in *Ma.* IV c. 27 r., ov'è ripetuta la stessa notizia] di Verona [il figlio o il padre?] ha contratto matrimonio con *Isabella* figlia di *M. Antonio Bighetti* [?], presenti *Giacomo*

¹⁾ 1670, 1672, *Re.* VII pg. 132, car. 207 retro, di mano probabilmente del battezzatore *Paolo Santi* curato; 1674, *ibid.* c. 254, *P. Giuseppe Bor-nigo*; 1691, *Re.* VIII c. 136, *Giovanni Monte* cur.

²⁾ 1668, *Ma.* IV c. 27 r.; 1676, 1678, 1680, 1682, 1683, 1684, risp. *Re.* VII c. c. 320, 351, 404, 425 r., 472, VIII c. 10, *Giovanni Monte* cur.; 1684, *Mo.* I c. 119; 1685, 1687, 1689, risp. *Re.* VIII c. c. 30, 62 r., 99, *Gio. Monte* cur.; 1691, 1693, risp. *Mo.* II c. c. 16, 22 r.; 1693, *Re.* VIII c. 166, *Gio. Monte* cur.; 1693, *Mo.* II c. 25; 1704 due volte sotto la stessa data, 1710 tre volte, *Re.* IX c. c. 60, 193 r., *Gio. Monte* cur.; 1712 due v., *Mo.* III c. 141; 1712 tre v., *Re.* IX c. 242, *Gio. Monte* cur.; 1713 due v., *ibid.* c. 266 r., *Giuseppe Rinaldi* cur.; 1714, *Mo.* III c. 165; 1715 due v., *Re.* X c. 6, *P. Andrea Michele Pergola*; 1721, *Liber baptizatorum ecc.* c. 85 r. e 1721, *Mo.* II c. 264, assistente *Gius. Rinaldi* condecano; 1723 tre v. risp. *Mo.* IV c. c. 41 r., 42, 43 r.; 1725 due v. risp. *ibid.* c. c. 57 r., 60 r.; 1729, *ib.* c. 79 r.; 1736, *Ma.* III c. 49, assistente *Felice de Betta*; 1737 tre v. sotto la st. d., *Re.* XI, p. I, c. 51 r. battezzatore abate *Paulo Antonio de Vanetti* 'de licentia'; 1738 tre v. id., *ibid.*, c. 73, battezz. ab. *Andrea de Vanetti* 'de licentia'; 1742 due v. id., *ib.*, c. 141, *Fel. Gius. de Betta* arciprete; 1746 due v. risp. *Mo.* IV c. c. 151, 151 r.; 1747, *ib.* c. 154; 1748 tre v. s. l. st. d., *Re.* XI, p. I, c. 225 r., *Fel. Gius. de Betta* decano e arcipr.; 1749 tre v. id., *ib.* c. 242, *Fel. Gius. de Betta S. S.^a Theol. Doctore* Decano *For.^o Lagarino e Arcipr.*; 1750, *ib.* c. 270 r., *Fel. de Betta* dec. e arc.; 1751 tre v. sotto data differ., *Mo.* IV c. 171; 1754, *Ma.* III c. 133, assistente *Francesco Salvetti*; 1769, *Ma.* IV c. 14, *Gio. Ant. Frisanco* cur.

³⁾ 1668, *Ma.* II c. 57 r.

⁴⁾ 1714, *Mo.* III c. 165; 1717, *Mo.* III c. 180 r.; 1717 tre v. sotto la st. d., *Re.* X c. 52, b. *P. A. M. Pergola*; 1717 tre v., risp. *Mo.* III c. c. 183, 184, 184 r.; 1719 due v. s. l. st. d., *Re.* X c. 92, *A. M. Pergola* cur.; 1720 due v., 1721 due v., 1722 due v., 1724 tre v., *ib.* cc. 109 r., 127 r., 156 r., 189 r., *Baldassare de' Martini* arcipr.; 1739 due v. *ib.* XI, p. I c. 89, *A. M. Pergola* cur.; 1752, *Mo.* V c. 3 r.; 1754, *Re.* XI, p. II c. 353 r., *Franc. Salvetti* cur.; 1764, *Mo.* V c. 193; 1769, *Ma.* IV c. 14, *Gio. Ant. Frisanco* cur.; 1772, *Mo.* V c. 132 r.; 1795, *Mo.* VII p. 104; 1797 due v. risp. *ib.* pp. 165, 176.

Gasser [o Grasser?], Gioseffo Sarzani e molti altri. — In *Ma.* II c. 264 c'è la seguente supplica autografa:

'Ill.mo et Rev.mo Sig. Sig. e P.rone Grat.mo — Havendo io Umilissimo Oratore contratti i sponsali de futuro Matrimonio con la Nob.e Sig.ra Dominica Vid.a del Nob.e Sig.r Paolo Betta dal Toldo di Roveredo, e perche tanto Essa, quato (*sic*) Io siamo Vedovi, per sfuggire li soliti strepiti, che si praticano in questi contorni in caso di simili Matrimonij, si come anche, essendoli ad essa Sig.ra pochi giorni fa Morto un suo zio Materno, et per evitare anche tutti gli rumori de congiunti, che potrebbero frastornar l'effettuazioni di detto Matrimonio; e perciò ardisco supplicare la benignità di V. S. Ill.ma et Rev.ma volersi degnare di dispensarci delle solite publicazioni accio senza le medeme possiamo esser congiunti legitimamente et ciò anche in casa da persona benevisa da V. S. Ill.ma et Rev.ma: che della gratia non cessarò di pregare Sua V. M. per la longa conversation di V. S. Ill.ma et Rev.ma, e qui con farli umilissima riverenza mi dico di V. S. Ill.ma et Rev.ma Umilissimo et Oblig.mo Serv.e Giuseppe Vanetti di Roveredo'.

Segue, firmato da Michael à Spaur e in data de' 16 febr. 1721, l'evasione favorevole della supplica e si deputa il condecano Rinaldi a far gli opportuni rilievi sul libero stato de' contraenti o su eventuali canonici impedimenti e poi celebrare il matrimonio 'etiam in domo privata, et ommissis publicationibus, ita tamen, ut post matrimonium Domini contrahentes separati vivant, donec fiat una pro tribus publicatio'. Così i due non tenerelli vedovi innamorati vinsero la prova del loro affetto contrastato, salvandosi anche dai 'soliti strepiti' che si praticano tuttora nel Trentino 'in caso di simili Matrimonij': con rustici o improvvisati strumenti si fa cioè una comica serenata dinanzi all'abitazione degli sposi, non senza parole in prosa o in rima piuttosto acerbe ai due poveretti; e questa usanza ho sentito chiamare *far el smaccaluzz* a Trento (*maccaluzz* in **G. B. Azzolini**, *Vocabolario vernacolo-italiano dei distretti roceretano e trentino*, Venezia, G. Grimaldo 1856, pp. 223, 266).

Nel *Liber Baptizatorum* ecc. c. 85 r. si legge: — '*Die 19. Feb. 1721.* In aedibus Domini Pauli Betta a Toldo ex Dispensatione Reverendissimi officii Spiritualis Nobilis Dominus Ioseph Filius Nobilis Domini Andreae Vanetti civis Roboreti [il figlio o il padre?] contraxit matrimonium per verba de praesenti cum Nobili Domina Dominica relicta a quondam Nobili Domino Paulo Betta a Toldo coram me Iosepho Rinaldi condecano Foraneo Vallis Lagarinae et delegato specialiter ad hunc actum ab Illustrissimo et Reverendissimo Comite Ioanne Michaello à Spaur Vicario Generali, etiam ommissis Renuntiationibus una tantum post habenda pro Festivo die, ut constat ex rescripto signato 16 currenti. Testes fuere admodum Reverendus Dominus Dominicus Galvaneus et Dominus Blasius de Blasii Roboretensibus'.

Gius. Bened. fu sepolto nella tomba propria in San Marco. Avverto — una volta per tutte — che i registri non dicono se la data da essi riferita corrisponda al giorno della morte o a quello delle esequie.

Intorno a Gius. Benedetto vedere in **Emer**, p. 5, ov'è detto ch'egli coltivava la poesia, la pittura, la musica, lasciò nella Biblioteca Comunale

di Rovereto un fascicoletto di versi in dialetto veneziano, iniziò insomma o continuò la tradizione poetica e artistica della famiglia Vannetti.

In **V. Vittori**, *Clementino Vannetti*, Firenze, Tipografia Elzeviriana, 1899, p. 51, si legge: 'Nel 1684 venne da Venezia a Rovereto Giuseppe Benedetto Vannetti, e ne ottenne la cittadinanza, da Carlo VI nel 1721 eletto Cavaliere.... compose capitoli in veneziano'. Non so donde siano tolte le notizie riguardanti gli anni.

Da **D. Reich**, *Nobiliare Trentino*, Trento, G. Seiser 1896, estr. dal 'Programma dell' I. R. Ginnasio Superiore di Trento', p. 36, risulta che fra i nobili del Principato di Trento c'era anche la famiglia 'Vannetti de Villa Nova, eq. Roboret.'

In una nota delle famiglie cittadine di Rovereto nel 1777 (**Pedrolli**, p. 26) non mancano i Vannetti, i quali compariscono ancora nel catalogo delle famiglie nobili esistenti a Rovereto nel 1795 (ibidem, p. 30: 'Vannetti. Clementino Vannetti q.m. Giuseppe Valeriano presentarono diploma originale di Caval. del S. R. I. con predicato de Villanova e Montetomba concesso da Carlo VI imp. e li 9 maggio 1721 a Giuseppe Benedetto Vannetti').

La cortesia, sempre squisita del chiariss. prof. Giovanni de Cobelli mi mette in condizione di poter offrire un'immagine dello stemma Vannetti, quale sta in un Ms. della Biblioteca Civica di Rovereto dovuto al benemerito collezionista Fortunato Zeni. (Vedi Albero genealogico).

I leoni rampanti, gialli d'oro, con ramo d'olivo (?) verde, sono in campo rosso. Le torri di color rosso poggiano su colline, a tre dossi, verdi, in campo giallo d'oro. Il campo centrale, azzurro, sormontato da corona gialla d'oro, ha tre stelle gialle d'oro e due vanni bianchi. La fascia azzurra ha sei gigli di color giallo d'oro.

Sulla porta della casa Galvagni (ex Vannetti) in Isera, mi comunica sempre il prof. Cobelli che ringrazio sentitissamente di tutto, c'è lo stemma in pietra de' Vannetti: in un passato non molto remoto qualcuno, non se ne capisce il motivo, vi fece sostituire ai due leoni due galli!

3. Paolo 'filius Andrea Vanetti Veronensis, [il figlio o il padre?] è detto in *Mo.* IV c. 41 r. Sepolto nella chiesa di S. Maria Carmelitana.

4. Isabella o Elisabetha (due v. 1680 e 1682) o Elisabella (due v. 1685 e 1687); 'habitante in Roveredo' (1678); 'Praenobilis' (1717); sepolta nella tomba di famiglia in San Marco. Cfr. **2.**

5. Cfr. **2.**, e **Quintilio Perini**, *La famiglia Betta dal Toldo*, in 'Atti della I. R. Accademia degli Agiati' ecc., Rovereto, 1904, genn.-marzo, p. 44. Domenica, nata de Chiusole e sposata a Paolo Betta dal Toldo (m. d'apoplezia ai 9 ott. 1712), avea dato a questo due figli: Bartolomeo ed Eleonora. Passata a seconde nozze col Vannetti, restò vedova ancora e si fece monaca, col nome di suor Giovanna Francesca, nel convento della visitazione di Salò, ove morì nel 1746.

6. Nei registri più antichi è segnato il giorno del battesimo, non quello della nascita; ne' più moderni si distingue.

Poichè ora agli studi sulle famiglie trentine, per merito specialmente del Festi¹⁾, del Reich e del Perini, si dà opera con grande alacrità, rife-

¹⁾ Mi giunge la notizia della sua morte, mentre sto licenziando alla stampa questi miei appunti!

riseo anche i nomi de' padrini, per comodo di chi voglia conoscere le relazioni strette dai Vannetti a Rovereto. Questo Andrea Antonio fu levato al fonte battesimale da Giov. Bergamini di Verona e da Antonia consorte del mag.co Gius. Sarzani. — Il **Chiaramonti**, p. 8 dice che Gius. Bened. Vannetti ed Elisabetta Rossi ebbero anche un figlio Andrea, che fu ecclesiastico e morì appunto nel 1751. È il nostro? A questo, sotto i 27 ag. 1710 (*Re. IX*, c. 193 r.) si attribuisce qual moglie una 'Nobile Signora Francesca' e così pure ('Perillustris ac Domina') ai 20 genn. 1712 (*Mo. III* c. 141), nel qual anno ella morì giovanissima. Il marito indossò dunque più tardi l'abito sacerdotale? Ai 14 magg. 1737 è detto 'abate' (*Re. XI*, p. I. c. 512), si ripete nel 1738, 'Don Andrea' è nel 1749. — 'Nobile' è chiamato nel 1710; 'Nobilis Reverendus Dominus' nel 1751, nel qual anno morì 'di anni 82' e fu sepolto 'in proprio sacello,, da lui stesso fatto costruire 'sub titulo Beatae Virginis Mariae Gratiarum, in Regimine Saccensi'.

G. Bertanza, *Storia di Rovereto*, Rovereto, Grigoletti 1885, p. 456 sg. : la chiesa dedicata alla *Madonna delle Grazie* sarebbe stata eretta da don Andrea nel 1728 e vi convenivano i tedeschi domiciliati a Rovereto per assistere alle sacre funzioni e godere dell'istruzione religiosa nella loro lingua materna. Dopo il 1788 essendo i tedeschi passati nella chiesa del Suffragio, quella *alle Grazie* rimase proprietà privata della famiglia Vannetti. Vedi su ciò anche **Aug. Stefani**, *Documenti e memorie intorno alla Chiesa arcipretale di S. Marco in Rovereto ecc.*, Rovereto, C. Tomasi 1900, pp. 165 e 269, onde rileviamo inoltre che il 'sacerdote Andrea Vannetti' avea fondato a Rovereto nel 1749 un 'orfanotrofo femminile'. Mentre (**G. B. Pagani**) *La vita di A. Rosmini scritta da un sacerdote dell'Istituto della Carità*, Torino, Unione tipograf.-editr. 1897, I 162, ci fa sapere che 'essendo scarsa al bisogno la sostanza lasciata dal sacerdote Andrea Vannetti per aprire un ricovero alle fanciulle povere e abbandonate della città, non se n'era mai fatto nulla', fino al 1819, quando Gioseffa Margherita Rosmini ripigliò e realizzò interamente l'idea del Vannetti.

In **Pedrolli**, p. 22 sg. tra i Provveditori della città di Rovereto leggiamo sotto gli anni 1738, 1741, 1744 un *D.r Andrea Vannetti*, sotto il 1747 un *Andr. Eques Vannetti de Villanova*, facilmente identificabile col nostro Andrea Antonio.

Emer, p. 5: 'Don Andrea fu degli *Accesi* di Trento e lasciò un libro manoscritto [nella Biblioteca Comunale di Rovereto] di versi con questo bizzarro titolo: *L'olio armonicamente flogellato, e battuto da me Andrea Antonio Vannetti di Roveredo, tra gli Accademici Accesi di Trento il Geniale con le seguenti Poetiche Veglie*'.

Di questo zio parlava certo **Gius. Valeriano Vannetti**, *Rime burlesche*, Roveredo, Marchesani 1756, p. 87, facendolo ottuagenario.

In **Vittori**, p. 51 sta che Andrea 'lasciò di sè un canzoniere in volgare e poesie latine diverse'.

Nel ms. 1138 della *Biblioteca Civica* di Trento ho trovato il seguente sonetto in semivernacolo roveretano, attribuito a Girolamo Tartarotti e diretto, pare, a questo Andrea Vannetti. Ignoro i particolari dell'occasione: scherzo o cosa seria?

*Esortazione al Signor Cav. Andrea Vannetti
a desdottorarse, stato addottorato innocentemente
e per inavvertenza.*

Se per esempio in sdottorarve vu,
come vedo che far volè oggidi
vu, Sior Dottor, me indottorassi mi
di quella vostra arcilegal virtù,
qual crederessi, a dirla qui fra nu,
che fosse il grado mio? vu, che capì
il caso, franco me dirè così,
che al mondo un asin ve saria de più.
Veramente avè inteso il mio parlar,
così anche vu un asin parerè,
finchè non ve farè desdottorar.
Donca, siori Dottori, se volè
al mondo la reputazion salvar,
feve desdottorar quanti che se'.

7. Padrini: Giacomo Gasser e Catharina cons. di Franc. Rienempergher.

8. Padrini: Molto Ill. Sig. Gios. Rosmini di Roverè e Dominica moglie di Franc. Maria Gritti di Roverè.

9. Padrini: Ant. Giordanni e Maria moglie di Gios. Spinella di Roveredo. — E' detto solo Antonio nel 1723; 'Nobile' nel 1710, '17, '19, '20, '21, '22, '24. — Morto di a. 70, sepolto 'in Archipresbiterali'. — Detto *cav.* in Emer, p. 5.

10. Padrini: Molto Illustre Sig.r Bastiano Pegrande di Tienne e Isabetha moglie di Valentino Monte.

11. Padrini: G. B. Stefenelli e Armelina moglie di Franc. Vicentino

12. Padrini: Franc. Aste e Catharina moglie di Pietro Malinnerno (?). — E' detto Giuseppe nel 1704 e Giuseppe Antonio nel 1712; 'Nobile' nel 1720.

13. Padrini: Molto Illustre e Clarissimo Dottor Giovan Franc. Martinelli e Molto Ill. Sig.a Francesca moglie del Molto Ill. G. B. Partino. — E' detto Paulo A. o Paolo A. o semplicemente Paulus; 'Molto Reverendo Don' (1710, '12, '15, '17, '22, '24, '48, '49), 'abate' (1737, '38), 'Nobile' (1717, '22, '24).

14. Padrini: Franc. Vicentino per nome di Carlo Briani di Verona e Angiola moglie di Ogniben (?) da Sant Nicolo. — Morto di giorni 8, sepolto in S. Marco.

15. Cfr. ad 6 e 24. Sepolta nella tomba di famiglia Vannetti nella chiesa di S. Marco.

16. Costanza o Constanza, 'Nobile' (1710, '17, '19-22, '24). Di casato Montagna (in *Chiamonti*, p. 7), di Ala (in *Ant. Zandonati, Letteratura Tridentina*, Rovereto, Tip. Giorgio Grigoletti 1898, fasc. II, p. 61; biografia di G. V. Vannetti). — Morta di a. 47 (non bene chiaro) 'sacramentis pluries reflecta'; sepolta nella propria tomba in S. Marco.

17. Cfr. ad 23 e 25, in base a' quali due luoghi assegnai a Gios. Antonio la moglie Maria Elisabetha, da non confondere con Elisabetha moglie di Gius. Benedetto (cfr. ad 2).

18. Padrini: Molto Ill. et Eccell.o Dottor Antonio Folgarait e Molto Ill. Catharina moglie del Molto Ill. et Ecc.o Dottor Franc. Stofella. — 'Ora Pizzini', in *Liber Baptizatorum* ecc. c. 85 e indice sotto lett. V.

19. Padrini: Molto Ill. Gottardo Chiusole e Maria moglie del Molto Ill. et Ecc.o Dott. Giov. Ant. Chiusole.

20. Padrino: M. I. et M. Nob. Nicolò di Franc. quondam Antonio Rosmini. — Morto di anni 1 1/2, sepolto nel Cimitero di S. Marco.

21. Padrini: M. I. Giov. Franc. Saibante e Nob. Ambrosina moglie di Franc. di Sagburg. — In *Mo.* II c. 22 r. si dice: Francesco Antonio figlio di Gius. Vanetti e Isabella, morto di anni 1, mesi 5, sepolto nel Cimitero di S. Marco. — Non risultando che Giuseppe Benedetto e Isabella abbiano avuto un figlio Franc. Antonio, mentre l'età di 1 anno e mezzo coincide con quella di Evaristo Francesco, riferisco a quest'ultimo i dati di Franc. Ant. Ci fu dunque ne' registri, — che si permettono del resto, specie nel segnare l'età, qualche inesattezza, — o errore od omissione di nomi, nella nascita di uno o nella morte dell'altro.

22. Padrini: M. I. et Clar.mo Dott. Giulio Pizzini per nome dell' Ill.mo Lorenzo Ottolino di Verona. — Morta di 5 mesi, sepolta nel Cimitero di S. Marco.

23. Figlio di Gios. Vanetti e della Nob. Sig.a Maria Elisabetha sua legittima consorte Padrini: Pietro Ant. Vanetti e Nob. Sig.a Maria Catharina moglie del M. I. et Clar.mo Dott. Carlo de Fraporta. Cfr. ad **17**.

24. Padrini: M. Rev. Don Paolo Ant. Vanetti e Nob. Sig.a Francesca moglie del Nob. Sig.r Andrea Vanetti. — Anche Andrea o Andrea Gius.; 'S. R. I. Eques de Villa Nova' (1737, -38), di Naidorff e Lumbenberg (1748), 'de Villa Nova e Lumbenberg' (1749), Nob. de Villanova (1751), Nob. (1751, '52). In *Ma.* III c. 49, ai 10 apr. 1736: 'Andrea Vanetti, Sacri Romani Imperii, eques de Neudorff, Lombenpergh', e 'Domina Lucia filia Adami Pedroni de Clappis S. R. I. equitis et Vicariatuum Gubernatoris', vengono sposati in casa del padre, con una per tre pubblicazioni giusta 'rescriptum de presenti'. Assistenti: don Felice de Betta arcipr., G. B. Sbardellati e don . . . Partino. — 'Nob. Andrea de Vannetti eques S. R. I. per plures annos podagroso morbo laborans, eiusdemque doloribus acerbis patienter toleratis', morì di a. 62, fu sepolto 'in proprio sepulchro in Parochiali'. Cfr. ad **39**.

25. Padrini: M. Rev. Don Paolo Ant. Vanetti e Nob. Sig.a Maria Elisabetha moglie di Gios. Ant. Vanetti; cfr. ad **17**. — Morto 'anno nondum secundo aetatis', sepolto nella tomba Vannetti, chiesa di S. Marco.

26. Nato a' 26 (o 21?) battezz. ai 29. Padrino: M. I. Andrea Vanetti fratello del padre. — Morto di circa 3 anni, sepolto nella tomba di famiglia nel Cimitero di S. Marco.

27. Battezz. 1 marzo. Padrini: M. Rev. Don Paolo Ant. Vanetti e M. I. Sig.a Isabella moglie del M. I. Ant. Malfatti di Alla. — Morto d'a. 2, sepolto nella tomba di famiglia, 'ad ecclesiam archipresbiteralem Sancti Marci Roboreti'.

28. Batt. 24 apr. Padrini: Nob. Rev. Don Paolo Ant. Vannetti e Nob. Sig.a Isabella moglie del Nob. Gios. Vannetti il Vecchio. — Morto di mesi 2, sepolto nella tomba di famiglia in S. Marco.

29. Padrino: Nob. Gios. Vannetti quondam Andrea. — Anche Gius. o Gios. Valeriano. Cfr. ad **40**. 'Eques de Villanova' (1754, '97), 'Nob. Eques' ('64). — In *Ma.* III c. 130: Gius. Vanetti e Bianca Saibante 'comprobata

per testes eorum libertate ac eisdem delato in supplementum iuramento nulloque detecto impedimento ex speciali indulto a Reverendissima Superioritate ipsis concesso in domo Saibante absque ulla publicatione matrimonium per verba de praesenti inter se iunierunt'. Assistente: Don Franc. Salvetti; testimoni: Gotardo Festi, Gius. Giovanni e Martino Fedrigoni. — Perché senza alcuna pubblicazione? Vedi **F. Pasini**, *Appunti bibliografici*, Trento, in 'Tridentum', 1900, III 253 sg. e correggi la mia ipotesi sulla data del matrimonio. — Morto di a. 45, m. 3, sepolto 'in archipresbiterali'; 'appiè dell' altare di S. Bernardino', cfr. **Chiaromonti**, p. 71 e **Aug. Stefani**, *Documenti e memorie*, p. 87.

In lettera 24 dic. 1757 a G. B. Chiaromonti (Ms. 928, Bibl. Comun. di Trento) Gius. V. Vannetti scrive: 'Noi due fratelli [l'altro era Andrea Giuseppe] numeravamo alla morte di nostro Avo [Gius. Benedetto] fiorini Alemanni da lire 5 veneziane l'uno n.o trecentomila di facoltà. Un mio zio paterno [chi era?], chiaro perciò a Venezia, se ne giocò ottantamila ducati veneti, per cui noi perdemmo tutte le possessioni sul Veronese e 'l palazzo fu de' conti Rubiani sulla Brà di Verona, che tornò credo in loro ragione. Mio fratello mosso da sì bell' esempio ha voluto superarlo, e dilapidò fin' ora qui in paese già altrettanto, in guisa che s'io non mi fossi separato da lui 4 anni fa, con cui stava con buona fede ed amore, a quest' ora siccome mi mangiò tutta la facoltà paterna avrebbe dato mezzo fine alla Primogenitura, e ai fideicommissi, parte de' quali sono la mia sostanza, e tutti poi con essa Primogenitura deon cadere a me, e dopo al mio figliuolo, ch'è l'unico della famiglia'.

E già in un capitolo del 1754 all' ab. Graser s'era lagnato del fratello dipingendolo in questa maniera (Ms. 929, Bibl. Com. di Trento):

Io m' ho un Fratel, che come l' Etfopo
 ha il volto, e nero l' animo, e da cui
 trarria nuova materia un nuovo Esopo.
 E son pur or, qual per l' addietro fui
 tenuto in un non meritato affanno
 pe' nuovi ognor tranelli e agguindol sui.
 Siccome gli è di nidio, ad altrui danno
 e mio di mulinar non è mai stanco;
 ciò che i suoi varj Creditor ben sanno.
 Bench' e' si sia viso invetriato e franco,
 pria che mi succi le midolle e l' ossa,
 e per mia pace, hollo chiamato a banco.
 Non so, s' i' mel' avrò bianca nè rossa;
 i Giudici Dottor son due e solo
 avvedromene al salto della fossa.

Ignoro le peripezie della lite trascinatasi per mani d' avvocati e tribunali. L' eredità fatta da due zii paterni sembra aver poscia ristabilite le finanze di Gius. Valeriano. Cfr. **Emer**, pp. 31 sgg.; **Bettanini**, p. 138 sg.

Anteriore a quest' eredità sarebbe dunque una supplica latina, di cui trovo una minuta non finita nel Ms. 455 della Bibl. Com. di Trento e che Gius. Valeriano indirizzava ai tribunali per causa d' un' imposizione a lui fatta di fiorini 490: egli dichiara che la sua sostanza non è grande ma basta appena a mantener la famiglia composta, oltre a lui, di moglie e figlio: — 'vere omnino modice vivendo, et si non nobiliore pro conditione mea modo, at certe honesto simulque exacto, quamquam rem meam

majorem facere mihi datum non sit'; e il suo ufficio di Provveditore [dopo il maggio del 1758, cfr. **Emer**, p. 33; e **Pedrolli**, p. 23, ove il Vann. compare tra i Provveditori del 1758, 1762 e 1763] era onorifico sì, ma senza emolumento.

Dati biobibliografici intorno a Gius. Valeriano si hanno anche in *Memorie degli Agiati*, cit., pp. 281 sgg., cfr. *Aggiunte e correzioni alle biografie dei soci contenute nelle Memorie degli Agiati ecc.*, Rovereto, U. Grandi, 1905, p. 1. Cfr. **35** e **36**.

30. Batt. 9 apr. Padrino: Nob. Gius. Ant. Vannetti. Cfr. ad **40**. — Morta nubile, di a. 81, di malattia cronica; in casa numero 315.

31. Batt. 30 apr. Padrini: Nob. M. Rev. Don G. B. Sbardellati e Nob. Domenica moglie di Gius. Vannetti il Vecchio. — Morto di a. 1, m. 10, sepolto nella tomba di famiglia, chiesa di S. Marco.

32. Batt. 3 ott. Padrino: Nob. M. Rev. Don Paolo de' Vannetti. — Morta di m. 10, sepolta 'in tumulo paterno in Ecclesia S. Marci posito'.

33. Batt. 21 ott. Padrini: Nob. Rev. Don Paolo Vannetti, in cui nome (?) Bartolomeo Betta à Toldo, e Nob. Domenica moglie del Nob. Gius. Vannetti. — Morta di non ancora 1 anno, sepolta nella tomba propria.

34. Cfr. ad **24**.

35. Cfr. ad **36**. In *Mo.* VII p. 165: 'Bianca moglie del quondam Gius. de' Vannetti di Villanova' morì di a. 75, di malattia maligna, in casa num. 83. — Sulla famiglia di Bianca Laura Felicita Francesca Gioseffa Anna, nata ai 17 maggio 1723 da Girolamo Saibante e Francesca Catterina Sbardellati e quarta di 14 figli, vedi notizie in **A. Bettanini**, *Saibante-Vannetti Bianca Laura*, ('Atti della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto', Rover. 1900, apr.-giugno, pp. 108 sgg.) e **Quintilio Perini**, *La famiglia Saibante di Verona e Rovereto* (ibid. 1906, genn.-marzo, p. 75 sg.).

36. *Re.* XI p. II c. 353 r.: 'Die 15 9bris 1754. 186. Clementinus Felix Ioseph filius Nob. Domini Ioseph Valeriani Equitis Vannetti de Villanova et Nob. Dominae Blanchae Laurae eius legitima uxoris baptizatus est a me P. Franciseo Salvetti curato. Patrini fuere Nob. Dominus Ioannes Felix Saibante'. — *Mo.* VII p. 104: '13 marzo 1795. Cavaliere Clementino Vannetti di Villanova, celebre Letterato, di religione cattolica, maschio, età 39, da doglia polmonare'. In bianco il numero della casa.

Sulla facciata della villa, già proprietà Vannetti, alle Grazie di Sacco, c'è una lapide che dà Clem. Vannetti per nato ai 15 nov. 1754 (cfr. **Giovanni de Cobelli**, *Pro Vannetti*, Rovereto, Tip. Carlo Tomasi 1900, pp. 2, 9). Ma ai 15 Clementino fu battezzato: nato è ai 14, come reca (e dovea saperlo) **A. Cesari**, *Vita del cav. C. Vannetti*, in **C. Vannetti**, *Opere ital. e lat.*, Venezia, 1826, I, p. III.

Nell'opuscolo del **Cobelli** si può vedere, con parecchie notizie preziose, l'Atto di sigillazione per la morte del Nob. Sig. Cav. Clementino dei Vannetti, 23 marzo 1795, e il 'Testamento di Giuseppe Valeriano Cav. de Vannetti', 13 luglio 1764.

Non conosciuta è invece una lettera di Bianca Laura a Francesco Vigilio Barbacovi, 15 ott. 1795, dalla quale risulta che, dopo la morte di Clementino, ella corse pericolo di essere spogliata di ogni eredità. 'Subito

dopo la morte del figlio rimasi priva della maggior parte degli averi devoluti a mia nipote Giulia de' Cosmi in vigore di fidecomiso, e sono sin qui restata al possesso dei beni esistenti nel vicariato di Mori, che si sono resi liberi alla morte di mio figliuolo, e che a me, come ad unica di lui erede *ab intestato*, si son devoluti. Or dalla stessa nipote, la signora Giulia vedova de' Cosmi mi s' intentò lite anche per questi nel foro vicariale di Mori; benchè la ragione, secondo il parere di tutti i più dotti ed onesti giureconsulti, sia evidente in favor mio' (*Lettere di B. L. Saibante Vannetti a F. V. Barbacovi*, per Nozze Pergher-Parolari, Trento, Monauni 1858). Nella nipote Giulia Cosmi tornava in vita lo spirito avido e litigioso di Andrea Giuseppe fratello di Giuseppe Valeriano!

Aug. Stefani, p. 110 sg. ci fa sapere che nel testamento di Bianca Laura, 13 febr. 1797, si lasciava, fra altri legati, alla chiesa di S. Marco 'le reliquie esistenti nella sua cappella privata'. Il **Bettanini**, pp. 138-41, reca l'inventario della sostanza, 7 (?) marzo 1797, lasciata da Bianca Laura ed altre notizie sui beni di casa Vannetti. Ne levo, per ora, solo quanto segue: 'la sostanza paterna di Clementino consisteva in una tenuta non molto vasta, con casa, a Isera (ora proprietà Galvagni), un'altra simile con casa alle Grazie di Sacco presso Rovereto (proprietà Valbusa ora venduta alle monache missionarie), ed una terza tenuta non vasta, sita in Mori (ora proprietà frazionata eredi Salvadori G. B. e consorti)'. 'Alla morte di Clementino la sostanza paterna passò agli eredi Vannetti per diritto di maggiorasco'. 'Che nella sostanza Vannetti esistesse un Maggioreasco, cioè un diritto di Primogenitura che spettava a D. Andrea zio di Clementino, apparisce dai documenti 18 e 19 aprile 1769 N. 63 e 64 in Rogiti Ant. Gius. Giordani presso l' I. R. Tribunale di Rovereto, dai quali pure apparisce che gli appezzamenti di terra in Mori contr. del Mossam, appartenenti alla detta Primogenitura, furono venduti, col consenso del P. Vescovo di Trento, alla famiglia Salvotti con Documento 2 sett. 1766 in Rogiti A. G. Giordani, vincolando in sostituzione con capitale fisso gli appezzamenti di Isera nella località detta Ronch'.

Nel numero unico *Isera a Clementino Vannetti*, Rovereto, Tipografia Roveretana, 1906, p. 4 insieme con qualche accenno alla 'tenuta a Mori nella località detta Mossan (Monte Santo?), alla quale era legato il suo predicato di nobiltà *de' Villanova*', si riferisce la notizia che i manoscritti di Clementino per testamento della madre 'erano destinati ai R. R. P. P. Filippini di Verona. Essi, uniti ai manoscritti del padre Giuseppe Valeriano, della madre Bianca Laura e del suo maestro ed amico Ab. Graser, erano distribuiti in 65 vol., come apparisce da rilievi fatti nell'archivio di stato di Innsbruck per cura del Cav. C. Teodoro Postinger; ma non si poté eruire dove siano andati a finir., di certo devesi credere che furono sperperati fra i diversi suoi amici'.

Fatto è che ora si trovano dispersi in molte biblioteche pubbliche e private, come risulterà dalla mia *Bibliografia vannettiana*, quasi condotta a compimento.

37. Batt. 14 magg. Padrioi: I. Rev. Ab. Andrea Ant. de Vanetti e Giulia moglie di Franc. Adamo cav. Pedroni de Clappis. — Morto di a. 10, sepolto 'in Parochiali'.

38. Batt. 6 sett. Padrino: Ab. Paulus de Vanetti, cfr. ad 1.

39. Batt. 25 sett. Padrino: Pietro Ant. de Vannetti. — In *Ma.* IV c. 14: 29 dic. 1769. 'In capella seu oratorio Domestico' di Andrea de Vannetti, coi testi: Adamo Pedroni de Clappis conte e Prospero de Cosmi amatissimo Fratello dello sposo infrascritto, Giov. B. de Cosmi vedovo, Nob. S. R. I. e Patricio Roveretano, del sobborgo di San Tomaso, parrocchia di Lizzana, e Costanza Giulia figlia di Andrea de Vanetti, ottenuta dispensa da due pubblicazioni, benchè in tempo d'avvento, visto l'attestato del parroco di Lizzana, vengono sposati dall' arciprete de Aste. Firmato: Giov. Ant. Frisanco curato.

40. Batt. 19 dic. Padrini: Gius. Vanetti 'eiusdem [patris] D. Andreae amatissimus Frater'. — Morto di a. 4, sepolto in S. Marco.

41. Batt. 4 marzo. Padrini: Rev. Don Paolo Vanetti e Isabella Vannetti 'Genitoris amatissima soror'. — Morta di a. 3, sepolta nella tomba di famiglia in S. Marco.

42. Batt. 9 marzo: Padrini: Rev. Don Andrea Vanetti, in cui nome il Rev. Don Paolo Vanetti 'eiusdem amatissimus Frater'. — Morta di a. 2, m. 1, sepolta in S. Marco.

43. Batt. 1 lugl. Padrino: Ill. Conte S. R. I. Adamo Pedroni de Clappis. — Morto di m. 11, sepolto nella tomba di famiglia, 'in Parochiali'.

Lo 'zio', di Gius. Valeriano Vannetti, nominato dal Tartini nella sua lettera I (vedi nota 2), chi sarà? Andrea Antonio (Albero geneal. 6), Gius. Ant. (12) o Paolo Ant. (13), fra i quali soli, salvo errore, possiamo scegliere? Il primo, da quanto sappiamo di lui, sembra avesse stabile dimora a Rovereto, degli altri due uno forse era a Venezia e l'altro a Verona, ove lo conobbe il Tartini (cfr. 29 e quel che si dice dello zio dilapidatore e di altri due da' quali ereditò Gius. Valeriano). Mancano insomma — a me — dati sicuri per identificare lo 'zio' nominato dal Tartini.

Correzioni e aggiunte. Il ritardo nel dar fuori quest' 'Appendice' alle lettere del Tartini mi fruttò la possibilità di correggere alcune sviste e chiarire alcuni dubbi, grazie alla gentilezza di un amico valente e modestissimo, il quale mi fece dono di una sua collazione delle lettere da me pubblicate di sulla copia dello Stefani con l'originale esistente presso la Biblioteca Civica di Rovereto. Ecco i risultati della collazione:

Lett. I, lin. 9: 'Poi le dico che nulla sapendo io *se non* confusamente delle mie suonate'.

Ibid., lin. 12: 'È verissimo adunque che sono uscite alla luce *sei* mie sonate à solo'.

Ibid., lin. 14: 'non ho interesse alcuno *con lo stampator* delle medeme'.

Ibid., lin. 19: 'venir *sei* esemplari delle medesime da Amsterdam'.

Ibid., lin. 20: 'Michiel Charle le Cene'.

Lett. II, lin. 4: 'La ringrazio primieramente quanto mai *so e posso*'.

Ibid., lin. 8: 'Michiel Charle le Cene'.

Ibid., lin. 24: 'Monsieur della Coste'.

Ibid., lin. 32: 'Monsieur dalle Coste'.

Let. IV, lin. 7: 'Disimbrogliato poi che'.

Let. V, lin. 1: 'Giacob Salon'.

Let. VI, lin. 3: la parola *Vorrà* non è ben decifrabile, perchè scritta male.

Ibid., lin. 7: 'scolare'.

Ibid., lin. 8: 'nelle mie premure'.

Ibid., lin. 8 sg.: 'per corrispondenza del mio debito'.

Let. VIII, lin. 4: 'La mia mortificazione'

Ibid., lin. 7: 'appresso di me sino a nuovo di Lei ordine'.

Ibid., lin. 8: 'non è fallo certamente volontario'.

Ibid. lin. 10 sg.: 'quanto mai so e posso'.

Ibid. lin. 13: 'come mi glorio di potermi sempre'.

Ibid., lin. 14 sg.: 'di V. S. Illustrissima Umilissimo Devotissimo Obligatissimo'.

Let. IX, lin. 1 sg.: 'Non manco di far il mio dovere'.

Let. X, lin. 13: 'Girolamo che quando non mi avesse mandato'.

Let. XI, lin. 9: 'Di ciò che si può si vorrebbe un campione'.

Ibid., lin. 10 sg.: 'Questa è tutta la instruzione che per mio mezzo'.

Let. XII, lin. 2: 'aspettavo pure che da Verona'.

Nella nota 2, lin. 8, alla lett. VI correggi: 'e nelle sue ultime'.

Alla nota 1, lett. X, aggiungi che un Giovanni Federico Sichart 'già nell'anno 1676 era venuto da Norimberga a stabilire a Rovereto un negozio di sete' (Aug. Stefani, p. 221).

E poichè abbiamo corrette tante cose nostre, correggiamo anche da ultimo una svista del *Bollettino dell'Associazione Trento-Trieste* (Padova, Prosperini, II, 9-10, pg. 16), il quale, annunciando la prima puntata del nostro lavoro, trovò che vi è riportato un carteggio fra il Tartini e G. V. Vannetti, 'carteggio che, come l'A. dice in una nota, fu già dato in luce da D. Emer nell'*Archivio Trentino*, XII', ecc. ecc. — No, il carteggio non era mai stato pubblicato nè dall'Emer nè da altri e l'Autore non s'è mai sognato di dire in quella nota quanto il recensore ha saputo leggervi!

Ferdinando Pasini.

L'ARCHIVIO ANTICO DEL MUNICIPIO DI CAPODISTRIA

(Cont. ; vedi A. I, N. 6-12; A. II, N. 1-12; A. III, N. 1-12; A. IV, N. 1-11)

V. Estimi, livelli, catastici di capitali e dati statistici.

N. 1071. Libro del novo Estimo con novo ordine costituito fatto nell'anno 1556. C. 31.

N. 1072. Estimo novo dell'anno 1260. C. 38.

L'amanuense lo intitola *Liber confusionis* poi scrive: *Viva colei che sempre sì me uccide, Con parole, oon sguardi et con minacie* (sic).

N. 1073. Estimo di città e villaggi 1582.

Libro legato fra tavole rivestite di cuoio, sotto i sindici **Bernardin Barbo** e **Daniel del Tacco** con consenso del Cl.mo Sig.r Alvise Moresini per la Sereniss. Ducal Signoria podestà et cap.o di questa città; manca la tavola superiore. Carte scritte 569.

N. 1074. Fascicoli comprendenti l'estimo corrente del 1619. C. 74.

N. 1075. Estimo fatto nel maggio 1651.

Durante il Reggimento Felicissimo dell' Ill.mo et Ecc.mo Podestà **Stefano Capello**: sindici **Raimondo Fin** et **Nicolò Elio**, scritto da me Pietro Vittori. Libro di carte 95, legato in cartoncino.

N. 1076 a) Vacchettina di livelli lasciati dal qd. S. Nicola Vitaliani alla Sig.a Meneghina sua consorte. 1713-1724.

N. 1076 b) Scodarollo de livelli dal 1769-1789.

N. 1077. Carte relative ai livelli di Carcauzze. 1782-1827. C. 23.

N. 1078. Catastici di capitali estinti all'epoca 9 agosto 1802. Vol. I.

Grosso libro legato in tela, fra tavole, composto di 53 fascicoli numerati dall'1 al 76; vi mancano i n.i 3, 6, 8, 9, 10, 11, 17, 24, 26, 27, 32, 39-43, 45, 47, 48, 49, 53, 73. I fascicoli contengono documenti di varie epoche, riferentisi all'investimento dei relativi capitoli fino alla loro estinzione.

N. 1079. Catastici come sopra. Vol. II.

Fascicoli 30 numerati dal 107-200; vi mancano i n.i 108, 109, 110, 112-119, 121-123, 126-129, 132, 134-138, 141-143, 147, 149-152, 154-157, 159-162, 163-168, 170-174, 177, 178, 182, 183, 185-188, 192-196, 198.

N. 1080. Catastici dei capitali in esazione li 9 agosto 1802. Vol. III.

Libro come sopra di fascicoli 21, numerati dal 200 al 300. Vi mancano i n.i 201, 203, 204, 206, 208, 209, 210, 211, 213, 217-219, 221-226, 229, 231, 232, 234-236, 240-243, 247, 248, 250-260, 262-276, 278-299*).

N. 1081. Catastici come sopra. Vol. IV.

Libro come sopra di fascicoli 29, mancanti dal 308 al 391. Vi mancano i n.i 309-311, 316-328, 330-336, 340, 343-345, 348, 350, 352, 353, 355, 357-361, 363-365, 367, 368, 373, 374, 377-390.

N. 1082. Catastici dei capitali estinti all'epoca 9 agosto 1802. Vol. IV.

Libro come sopra di 53 fascicoli segnati coi n.i 226, 229, 231, 232, 234, 235, 236, 240, 241, 243, 232, 247, 248, 250-260, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 269-276, 279, 281, 282, 284, 285, 287, 289, 290, 292, 293-299.

*) Quasi tutti i numeri mancanti nei volumi I e II ed una parte di quelli che mancano nel vol. III si trovano legati in 2 libri senza titolo appartenenti agli atti del Convento di S. Chiara. N.i 1345 e 1346.

N. 1083. Catastici come sopra. Vol. V.

Libro come sopra di fascicoli 61, numerati dal 301 al 399. Vi mancano i n. i 302, 305, 307, 308, 312-316, 320, 328-330, 332, 336-339, 341, 342, 345, 346, 347, 349, 351, 354, 356, 358, 362, 366-372, 375, 376, 381, 383, 386, 391.

N. 1084. Catastici come sopra. Vol. VI.

Libro come sopra di fascicoli 51, numerati dal 401-499. Vi mancano i n. i 402, 403, 406, 407, 410, 412, 414, 416-426, 429, 431, 435, 436, 439, 440, 445, 446, 447, 453-456, 458, 460, 461, 464, 467, 469, 471, 472, 475, 479, 480, 486, 488, 490-493, 497.

N. 1085. Catastici dei capitali in esazione li 9 agosto 1802. Vol. VII.

Libro come sopra di fascicoli 60, così numerati: 6, 83, 93, 101, 105, 155, 265, 278, 280, 283, 286, 288, 291, 305, 307, 316, 320, 381, 368, 383, 412, 414, 416, 417, 418, 422, 439, 440, 446, 453, 454, 458, 467, 471, 479, 485, 493, 503, 507, 511, 512, 516, 518, 519, 520, 524, 526, 529, 533, 534, 535, 539, 540, 562, 563-566, 571, 572.

N. 1086. Catastici dei capitali estinti all'epoca come sopra. Vol. VIII.

Libro come sopra di fascicoli 51, numerati dal 7 al 150. Vi mancano i numeri 83, 85, 86, 92, 93, 100, 101, 105, 107, 111, 114, 120, 124, 125, 130, 131, 139, 140, 141, 144-148.

N. 1087. Rollo di manovali, barche e cavalli. Libro di carte 89. 1598.

N. 1088. Busta contenente:

- a) Un registro dei morti dal 13 settembre 1630 al 1^o gennaio 1631.
 b) La statistica delle persone che si trovano nelle contrade de Busedraga e Porta i Santi nell'aprile del 1631. Descrizione di tutte le persone della contrada di Bossedraga (senza data). Nota della descrizione delle donne della contrada S. Martino (nell'anno della peste) d'anni 15 sino a 60, delli putti d'un anno sino ai 15, delle putte d'un anno sino ai 15, delle donne e delli huomini d'anni 60 in suso. Carte scritte 15. c) Ruolo dei Deputati del casino del Porto, cioè de mercanti del 1735, quello de Deputati al Castello e del Porto del 1737. Due carte sciolte. d) Statistica degli animali bovini delle ville di Carcauzze, Villanova, S. Pietro e Padena. Fascicolo di carte 10, più 30 carte sciolte. 1739. e) Fascicolo di carte 44, che contiene la statistica dei torchi ed oli. 1777-1785. f) Relazioni sulla statistica dei nati e morti del 1799, specialmente nei villaggi. Carte 22.

VI. Fondaco ed annona.

Armadio m.

N. 1089. Libro bollette segnato M. M. M. Dal 29 novembre 1487 al 7 gennaio 1495.



Andrea Vannetti (1)
morto prima dei 18 nov. 1668.

1. Giuseppe Benedetto, (2 m. 7 sett. 1725, d'anni 71.
I moglie: Isabella Bighetti (4 sposata 18 nov. 1668,
m. 10 lugl. 1717, d' a. 74.
II moglie: Ved. *Domenica dal Toldo*, (5 nata Chiusole;
sposata 19 febr. 1721, m. 1746.

2. Paolo, (3 m. 27 genn. 1723, d'a. 84 circa.

1. *Andrea Antonio* (6 battezzato 23 apr. 1670, m. 6 magg. 1751, Moglie: *Francesca* (15 m. 20 genn. 1712, d'a. 29.
2. *Angela Felice* (7 b. 28 magg. 1672.
3. *Honestà Benedetta* (8 b. 3 giug. 1674
4. *Pietro Antonio* (9 b. 25 dic. 1676, m. 30 ag. 1746, Moglie: *Costanza Montagna* (16 m. 17. febr. 1729, d'a. 47.
5. *Iulia Constantina* (10 b. 14 marzo 1678.
6. *Madalena Perpetua* (11 b. 18 nov. 1680.
7. *Giuseppe Antonio* (12 b. 6 genn. 1682, Moglie: *Maria Elisabetha* (17
8. *Paolo Antonio* (13 b. 28 magg. 1683.
9. *Bernardino Francesco* (14 b. 29 lug. 1684, m. 4. ag. 1684.
10. *Perpetua Catharina* (18 b. 17 ott. 1685, Maritata: *Pizzini*.
11. *Elisabetta Maria* (19 b. 14 nov. 1687.
12. *Michele Angelo* (20 b. 1 ott. 1689, m. 4 apr. 1691.
13. *Evaristo Francesco* (21 b. 15 sett. 1691, m. 2. febr. 1693.
14. *Emerentiana Flavia* (22 b. 31 marzo 1693, m. 30 ag. 1693.

Giuseppe Giovanni Giacomo Antonio (23
b. 9 febr. 1704.

1. *Andrea Giuseppe* (24
Filippo Paolo Giacomo Antonio
b. 27 ag. 1710; m. 10 nov. 1772.
Moglie: *Lucia di Adamo Pedroni* (34
de Clappis, sposata 10 apr. 1736.

2. *Giovanni Giacomo Giuglio* (25
Giuseppe Antonio
b. 19 ott. 1712; m. 15 ott. 1714

3. *Paolo Antonio* (26
Giuseppe
nato 26 nov. 1713, m. 25 magg. 1717.

4. *Ludovico Giuseppe* (27
Antonio
n. 27 febr. 1715, m. 20 febr. 1717.

5. *Antonio Giorgio* (28
Giuseppe
n. 23 apr. 1717, m. 20 giug. 1717.

6. GIOSEPPE VALERIANO ANTONIO (29
b. 14 apr. 1719; m. 15 lug. 1764.
Moglie: *Bianca Laura Saibante* (35
n. 17 magg. 1723, sposata 23 febr. 1754,
m. 6 marzo 1797.

7. *Gioseffa Isabella* (30
n. 7 apr. 1720, m. 7 sett. 1797.

8. *Pietro Antonio* (31
Giuseppe
n. 29 apr. 1721, m. 17 febr. 1723.

9. *Costanza Gioseffa* (32
n. 2 ott. 1722, m. 28 giug. 1723.

10. *Domenica Teresa* (33
Costanza Gioseffa
n. 20 ott. 1724, m. 12 nov. 1725.

1. *Pietro Adamo Andrea* (37
Paolo Giuseppe Antonio
n. 12 magg. 1737, m. 8 ag. 1746.

2. *Benedetto Andrea* (38
Paolo Antonio
n. 5 sett. 1738.

3. *Costanza Iulia Maria* (39
n. 24 sett. 1739, Maritata: *G. B. Cosmi*
29 dic. 1769.

4. *Pietro Guglielmo* (40
Giuseppe Benedetto
n. 17 dic. 1742, m. 11 apr. 1747.

5. *Lucia Maria Gioseffa* (41
n. 2 marzo 1748, m. 26 ott. 1752.

6. *Maria Gioseffa* (42
Felicita Geltrude
n. 8 marzo 1749, m. 17 apr. 1751.

7. *Cesare Pietro* (43
Paolo Adamo
n. 29 giug. 1750, m. 16 magg. 1751.

CLEMENTINO FELICE GIUSEPPE (36
b. 15 nov. 1754; m. 13 marzo 1795.



Il libro è legato in pelle ed ha carte 96. Insieme legato vi è un fascicolo di carte 29, segnato B. B. del sig. r Nicolò Vida del 1593. Annessi al libro vi sono 2 fascicoletti, uno di carte 26 del 1513 ed uno di carte 28 del 1519. Quest'ultimo è molto sciupato ed illeggibile.

N. 1090. Zornal de mi Manfredin Petronio proveditor fonticario 1524, Carte 39.

N. 1091. Ordini di pagamento per il fondaco 1531.

Fascicolo di carte 32, manca la prima carta.

(Continua)

Prof. F. Majer.

BIBLIOGRAFIA

Albino Zenatti, *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosue Carducci*, Trento, Stab. lit. tip. Giovanni Zippel, ed. 1906, pp. 22 (estr. dall'*Archivio dell'Alto Adige*, A. I, f. I-II).

Ettore Tolomei da Roma, ove rappresentava con onore il nome trentino, ha trapiantato le tende a *Gleno presso Egna, Circolo di Bolzano*: parole oscure a' più, ma dense di significato per chi sente fremere anche nel proprio cuore la voce che chiama a raccolta in questo momento tutti i trentini. È una voce di sfida lanciata contro prepotenze che non potevano rimanere senza risposta: i tedeschi, in aggiunta ai loro programmi politici, vanno pubblicando carte geografiche ove entro i confini del territorio che si propongono di riconquistare sono chiusi tutti i paesi dell'antico impero di Carlo V; ebbene, Ettore Tolomei fonda a Gleno presso Egna, Circolo di Bolzano, vale a dire sugli estremi confini dell'italianità verso il settentrione, l'*Archivio per l'Alto Adige, con Ampezzo e Livinaltongo*, destinato a studiare con geniale profondità tutti gli elementi nazionali che in quelle regioni permangono da secoli ad onta d'ogni infiltrazione straniera e che, opportunamente coltivati, potrebbero contribuire a cingere il Trentino di un baluardo insormontabile, garanzia di pace per la sua civiltà presente e di tranquillo ma energico avanzamento, in intensità e in estensione, della sua prossima civiltà futura.

Ai due primi fascicoli hanno dato la loro collaborazione i più grandi ingegni d'Italia: altri l'hanno assicurata per i successivi. Dei secondi non volle essere Albino Zenatti, — nome caro a Trento e a Trieste, — il quale salutò con vivissima gioia l'iniziativa del Tolomei anche perchè gli ricordava il suo affine *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* dalla vita breve ma gloriosa. A lui e al suo cooperatore Morpurgo era stato largo, allora, d'incoraggiamento Giosue Carducci e col rievocare un episodio carducciano ereditò lo Zenatti che bene ora s'inaugurasse il nuovo *Archivio per l'Alto Adige*.

L'episodio si svolse nell'estate del 1892 in riva al lago di Misurina. Il poeta avea colto errabonde nell'aria le note di un'antica canzone italiana, ancor superstita su labbra ampezzane e ne rese attenti i suoi compagni di villeggiatura. Fra questi era lo Zenatti, il quale ora dopo tanti anni pubblica e illustra parole e musica di quella canzone, che non gli è più uscita dalla memoria, oltre che per simpatia di studi, per averci avuto parte, nell'episodio, Giosue Carducci e per la lieta sorpresa di averla udita cantare proprio in Ampezzo, terra sì poco sospetta di . . . irredentismo!

La canzone è un bell'esempio di poesia popolare e ha per tema *i giorni della settimana*. Lo Zenatti l'analizza col suo non comune buon gusto e la confronta con esempi copiosi d'altri tempi, d'altri luoghi e d'altre nazioni, dal duecento all'ottocento, dalla Sicilia all'Istria, dall'Italia alla Russia. E finisce augurando che «le belle eadorine d'Ampezzo rimangano fedeli alla vecchia canzone», la quale «testimonia ancor essa che *latin sangue gentile* scorre pur nelle lor vene»; «sèguitino» dunque «a cantarla allegre e fiduciose:

Vegnirà po' 'l dì de festa!....»

F. P.

Giggi Zanazzo, *Poesie romanesche*, Torino-Roma, Casa editrice nazionale Roux e Viarengo, 1904; — pp. 303, lire 3.

È una 'raccolta completa' di poesie che vanno dal 1876 al 1903. Abbraccia quindi tempi e maniere diverse, accoglie il più e il meno buono scaturito da una fonte, la cui funzione naturale era produrre, produrre continuamente. 'Feci del mio meglio', dice l'A. nella dedica, 'per rappresentare gli affetti e i sentimenti popolari nelle forme espressive e scultorie tutte proprie del nostro dialetto. a nessun altro secondo'. E taluno ha messo lo Zanazzo a paragone col Pascarella e col Trilussa, per concluderne che tutti tre proseguivano degnamente la tradizione della poesia romanesca, di cui fu principe il Belli. Forse non è giunto ancora il momento di proferire un giudizio critico comparativo, che sia valevole per la storia. Diciamo piuttosto che per la storia è utilissimo questo volume, come quello che permette uno sguardo sintetico sull'opera d'un poeta di varia ispirazione, dalla sentimentale alla satirica, dalla seria alla burlesca, dall'affettiva, intima, familiare alla sociale e politica; d'un poeta per la cui mente non sono rimaste senza eco le vicende contemporanee della sua città nativa e della sua nazione. Bei sonetti, freschi di leggiadria e di spontaneità, si leggono tra i *Fiori d'acanto*; sestine argute di critica popolana sulla vita pubblica s'incontrano nel *L'Ospizio de li bocci* (specie le tre ultime); felice nella trovata e nell'esecuzione è *L'uscita der Papa*; pieno di grazia è il quadretto d'interiore domestico *Sst!... ddorme la pupa*, e così via e così via, chè le cose lodevoli e piacevoli non sono rare. Dove il poeta riesce a noi più gradito, gli è ne' versi affettivi, sentimentali. I modi della lirica popolare si attagliano egregiamente al contenuto personale dell'A.: 'Tu ssei come la rosa, anima santa, | che ssi la tocchi appena cor un dèto | la mano ggià tt'odora tutta quanta'.

Accenti di lirica popolare artisticamente annobilita, che talvolta risvegliano in noi il lieto ricordo degli strambotti polizianeschi ('A che pensate, Treseverinelle, | quanno v'incontro tutte pensierose?...') Dove

proviamo invece meno diletto, gli è nelle parodie di cose storiche e sacre, non perchè il genere sia frusto, sibbene perchè ci sono profuse troppe volgarità senza ombra di spirito e punto necessarie a render verosimili gli spropositi e gli anacronismi del finto recitatore. Così pure poco persuasivi ci sembrano i versi alla regina Margherita, dove il calore dell'entusiasmo per casa sabauda nè trovò la perfetta espressione del Prati e del Carducci nè seppe assumere la maniera rozza ma ingenua ed efficace di un poeta veramente popolare.

F. P.

Domenico Venturini, Tomaso Tarsia — *dragomano grande della Repubblica veneta, — al secondo assedio di Vienna per opera dei Turchi.* | Da una relazione inedita | Parenzo, Tipografia Gaetano Coana, 1906 (pp. 94).

Fu già salutato con cenno di lode al suo apparire da tutta la stampa della Regione questo nuovo e importante lavoro del nostro egregio direttore. Diligente, esatto, coscienzioso nell'indagine minuta dei particolari, il Venturini nella prefazione con fedeltà scrupolosa di cronista ci dà un ragguaglio abbastanza ampio della famiglia dei nobili Tarsia, originaria — è convincimento dell'A. — dalle Calabrie e trapiantatasi a Capodistria nel decimoterzo in circa. E della nuova patria per quattro e più secoli fu lustro e decoro; emerse per uomini distinti e diede alla Repubblica una lunga serie di magistrati, sindaci e diplomatici, eminenti per fine accorgimento politico e carattere integro. Tomaso, il grande dragomano, ne è la prova più bella; e legga la pregevole pubblicazione del Venturini chi voglia conoscere da vicino i servigi non comuni da lui resi alla Serenissima, la sua abilità e sagacia nel trattare col sospettoso Divano turco, le sue infinite peripezie e le vicende d'una guerra memoranda. Dalla relazione ufficiale del Tarsia (che opportunamente il Venturini ridusse a moderna lezione), una vera messe di particolari ed episodi nuovi emergono intorno al secondo assedio viennese: la truce avidità degli ottomani a novella ed autorevole conferma, la ferocia brutale dei giannizzeri, e le rapine e le violenze e le continue effusioni di sangue innocente.

In generale per la contenenza e per altri pregi l'utile monografia del Venturini si raccomanda agli studiosi, quantunque la forma talvolta non soddisfi appieno il lettore. Con una più attenta revisione si sarebbero potuti evitare benissimo vari deplorabili errori di stampa, e quella tal quale incertezza nella grafia di alcune parole; come a es. il frequente e antiestetico accozzo di *publico e pubblico, Repubblica e Republica*. Nè lo stile è sempre rispondente alla situazione; quando p. e. si narra a pag. 87 che la Corte ottomana tardì venne a comprendere il significato dei misteriosi maneggi del Tarsia e del Capello, l'A. esclama: «Anche il gran vizir mangiò la foglia». Un bell'umore potrebbe chiedere, se poi fu preso da indigestione!

Tali obiezioni del resto non scemano il valore intrinseco del lavoro che il Venturini ci ha dato; e a lui giovi il legittimo e disinteressato conforto di avere portato alla luce un documento ancora nuovo nella nostra storia.

i. e.

NOTIZIE E PUBBLICAZIONI.

* Recenti pubblicazioni del nostro **Ferdinando Pasini**: *Una questione eterna*, in *Il Didascalico*, Trento, 5 agosto 1906, pp. 371-77 (sulla questione universitaria). — *Rimorso postumo* (versi), in *L'Araldo*, Riva sul Garda, 1° ottobre 1906. — *Il patriottismo di Clementino Vannetti*, in *Isera a Clementino Vannetti*, Tipografia Roveretana, Rovereto, 1906. In questo splendido numero unico, pubblicato per l'inaugurazione in Isera di un busto al Vannetti, notiamo scritti di Luisa Anzoletti, Antonio Fozzaro, Vittoria Aganoor, Arturo Graf, Guido Mazzoni e Rodolfo Renier, il quale ultimo chiude il suo articolo con la seguente esortazione al nostro collaboratore:

«Spunti presto il giorno in cui, per opera d'un critico della regione trentina, esca intorno al Vannetti quella monografia comprensiva e compiuta, che da tanto tempo si desidera e di cui sinora non s'ebbero se non pregevoli saggi. Il mio voto, per buona ventura, può dirsi ormai una designazione, perchè esiste persona a cui non difetta né ingegno, né preparazione speciale per condurre a termine quest'impresa, che riuscirà nobilmente patriottica oltreché letterariamente significativa».

* Lo scorso ottobre venne pubblicato l'*Archeografo Triestino*, serie III, volume III, fasc. I col seguente contenuto: L. MORTEANI, Pirano per Venezia. — GIUSEPPE VIDOSSICH, Etimologie triestine e istriane (II serie). — UGO ISCHOSTRI, Contributo alla storia del diritto romano in Dalmazia nel X e XI secolo. — PIERO STICOTTI, Notizie archeologiche.

* Nel novembre p. d. uscirono i fascicoli I. e 2. del vol. XXII degli *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*. Eccone il sommario: DIREZIONE, Senato Rettori. (Cont.). — D. VENTURINI, Tomaso Tarsia dragomano grande della Republica veneta al secondo assedio di Vienna per opera dei Turchi. — P. S. LEICHT, Un documento «Muglisano» del Trecento in volgare. — DIREZIONE, Memorie storiche antiche e moderne della terra e territorio d'Albona. — DIREZIONE, Varietà. Statuti di Parenzo. Magistrato alle Biave. — Magistrato alla Sanità. Orazioni recitate in Venezia da Ambasciatori istriani per la proclamazione di nuovi Dogi. — *Atti della Società*.

* Nell'*Indipendente* di Trieste del 3 novembre p. d. **Paolo Tedeschi** pubblica un importante articolo sulla «Toponomastica triestina».

* Il nostro egregio collaboratore **Prof. Baccio Ziliotto** tenne la sera del 9 novembre p. d. alla *Minerva* di Trieste una interessante conferenza sul tema «Salotti e conversari capodistriani del 700». — Pure alla *Minerva*, addì 16 novembre parlò la **Signora Nella Doria Cambon** con vero affetto «di un poeta istriano», cioè del Dott. Giovanni Tagliapietra da Pirano.

* L'egregio **Prof. Valeriano Monti**, che recentemente onorò la nostra rivista accordandoci la sua collaborazione, tenne a Pisino la sera del 26 novembre una applaudita conferenza sul poeta «Michele Fachinetti» di Visinada.

